

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUL COMPORTAMENTO  
DEL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO IN  
SOMALIA NELL'AMBITO DELLA MISSIONE ONU  
«RESTORE HOPE»

---

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1998

---

**Presidenza del presidente GUALTIERI**

**INDICE****Audizione dei genitori della giornalista RAI Ilaria Alpi**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>	<i>ALPI Giorgio</i> . . . . .	Pag. 12, 13, 16 e <i>passim</i>
AGOSTINI (PPI) . . . . .	16, 17	<i>ALPI Luciana</i> . . . . .	4, 11, 17 e <i>passim</i>
BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	13, 18		
CALVI (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	9, 10		
PALOMBO (AN) . . . . .	18		
PELLICINI (AN) . . . . .	17		
RUSSO SPENA (Rif. Com.-Progr.) . . . . .	10, 11		
SEMENZATO (Verdi-l'Ulivo) . . . . .	12		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Giorgio e Luciana Alpi, genitori della giornalista RAI Ilaria Alpi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10*

#### **Audizione dei genitori della giornalista RAI Ilaria Alpi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul comportamento del contingente militare italiano in Somalia nell'ambito della missione ONU «Restore Hope».

È in programma oggi l'audizione dei genitori della giornalista RAI Ilaria Alpi.

Come ho già fatto anche nelle sedute precedenti riassumo brevemente alcune date che interessano i temi che affronteremo.

Il 17 dicembre 1997 il Presidente del Senato ha autorizzato questa Commissione a svolgere un'indagine conoscitiva sul comportamento del contingente italiano in Somalia, nell'ambito della missione ONU «Restore hope». Il 21 gennaio 1998 ha avuto luogo la prima parte della audizione del procuratore generale presso il tribunale militare di Roma, dottor Antonino Intelisano, che si è conclusa il 10 febbraio. Il 1 aprile del 1998 abbiamo ascoltato i componenti della commissione Gallo e il 29 luglio abbiamo audito il Ministro della difesa.

Il 3 agosto scorso i signori Alpi, che saluto e ringrazio per la loro presenza, hanno chiesto di incontrare la nostra Commissione ed il Presidente del Senato ha autorizzato la presente audizione. Il Presidente del Senato nella lettera di autorizzazione dichiara comunque di ritenere che l'audizione non sembra del tutto coerente con l'oggetto dell'indagine conoscitiva. Debbo dire che anche la commissione Gallo, affrontando il caso della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, aveva segnalato che l'oggetto dell'inchiesta condotta dalla commissione era l'accertamento del comportamento del contingente militare italiano durante l'operazione «Restore hope» nei confronti della popolazione somala, con riferimento ad alcune specifiche accuse avanzate dalla stampa. Ne conseguiva che in un solo caso la commissione Gallo avrebbe potuto giustificare il suo interessamento in ordine all'assassinio Alpi-Hrovatin – sottolineo la parola «assassinio» e ne esamineremo successivamente il significato – e cioè qualora fosse chiaramente emerso un collegamento con un determinato comportamento del contingente italiano, un collegamento di tale gravità da avere indotto elementi del nostro contingente, direttamente o per interposte persone, a cagionare o anche soltanto a favorire la soppressione dei due giornalisti. Da quanto avete potuto verificare – dal momento che avete ricevuto tutti la seconda parte della relazione prodotta dalla commissione Gallo – circa 20 pagine della suddetta relazione sono dedicate all'assassinio dei due giornalisti.

Un elemento che viene accertato sia dalla commissione Gallo che dalla magistratura è che i due giornalisti sono stati deliberatamente uccisi: prima è stato colpito con una raffica proveniente da un *kalashnikov* Miran Hrovatin, che è deceduto all'istante; successivamente, nel momento in cui stava aprendo la portiera dell'auto è stata freddata con un'altra arma puntata alla nuca – non era un *kalashnikov* – la giornalista Ilaria Alpi (mi dispiace dover usare dei termini così crudi in presenza dei genitori della povera Alpi). Pertanto, con una dichiarazione congiunta della commissione Gallo e dei magistrati si è stabilito che quell'assassinio è stato un atto deliberato, un vero e proprio delitto sul quale è necessario condurre degli accertamenti.

Fatta questa breve premessa, dal momento che i genitori della giornalista Ilaria Alpi mi hanno chiesto di poter leggere inizialmente una dichiarazione, do la parola alla signora Alpi.

*ALPI Luciana.* Innanzitutto desidero ringraziare di cuore il Presidente di questa Commissione e tutti i senatori presenti per averci permesso di esporre considerazioni su argomenti che, crediamo, sia necessario chiarire.

Abbiamo sempre dichiarato di non chiedere che l'omicidio di Mogadiscio sia da mettere in relazione alle presunte malefatte del nostro contingente in Somalia.

Ilaria e Miran hanno pagato con la vita la loro attività di ricerca sulla malacooperazione e il traffico di armi.

Vogliamo, inoltre, precisare il nostro buon rapporto con il generale Bruno Loi, con il quale abbiamo avuto, anche di recente, uno scambio epistolare di stima reciproca. Siamo stati più volte a Livorno, per la festa della Folgore: ricordiamo che sulla stele della Caserma Vannucci, che ricorda i caduti militari a Mogadiscio, sono annoverati i nomi di Ilaria e Miran.

Dobbiamo inoltre chiarire subito la questione del memoriale del maresciallo Francesco Aloï, memoriale in nostro possesso dal 20 luglio 1997, da noi custodito senza mai averlo reso pubblico, ancora prima della secretazione decisa dal procuratore militare, dottor Antonino Intelisano.

Segnaliamo che, anche su richiesta del procuratore militare, abbiamo controllato i periodi di permanenza in Somalia, nel 1993, di Ilaria e di Aloï: coincidono.

La notizia che Ilaria avesse acquistato una macchina fotografica, a Mogadiscio, è vera ed è documentata. Quello che è grave è che quella macchina non ci è mai stata restituita e fa parte del materiale scomparso. Altro episodio inquietante non ancora risolto.

Non crediamo spetti a noi dare alcun giudizio sulla relazione governativa Gallo, nel suo complesso. Noi vogliamo trattare solo del capitolo: «Assassinio Ilaria Alpi – Miran Hrovatin».

L'8 settembre 1997 siamo stati ascoltati in una «audizione di cortesia» dalla commissione Gallo, non su nostra richiesta. Tutta l'audizione è avvenuta a registratori spenti, per decisione della commissione stessa.

Nella relazione conclusiva della commissione si legge che i genitori di Ilaria riferirono, tuttavia, su taluni comportamenti dell'Autorità militare, subito dopo l'aggressione, da essi giudicati «scarsamente premurosi». Aggettivo quanto mai inadeguato.

A pagina 66 si legge che la Commissione può interessarsi del caso Alpi - Hrovatin solo se ci sono connessioni con le eventuali malefatte del contingente. Stranamente, malgrado questa premessa, si tratta l'argomento per 26 pagine (pagina 66 - 92). Ci si dilunga, particolarmente, sulla perizia medico-balistica, incentrando il discorso sul fatto che il decesso di Ilaria è stato istantaneo.

Lo scopo è fin troppo evidente. Si può concludere perciò con la seguente frase: «Non c'è stata omissione di soccorso perché non si può soccorrere chi è stato attinto dalla morte».

Ci si dimentica che la perizia è frutto di un riscontro autoptico, praticato sul corpo di Ilaria, a due anni di distanza dalla morte.

C'è un episodio, però, in netto contrasto con tale tesi. Il colonnello Cannarsa riferisce che, alla domanda di Marocchino di come può sincerarsi se Ilaria sia ancora viva, invita lo stesso a mettere le dita al collo per sentirne il battito: Marocchino rimane indeciso (ciò risulta dai verbali della commissione Gallo).

Questo episodio è la prima volta che viene raccontato ma, al di fuori di tutto ciò, è la prova evidente che il comando militare non conosceva lo stato delle vittime al momento della richiesta di aiuto di Giancarlo Marocchino. Forse il colonnello Cannarsa non sapeva che esistono i filmati. In quello dell'ABC Marocchino non chiede un'ambulanza, ma un elicottero e grida: «Quei maledetti non mandano nessuno. Hanno paura a venire qui». Dal luogo dell'eccidio al porto vecchio ci sono circa 800 metri.

Nel filmato dell'ABC (che alleghiamo) si evidenzia, inoltre, che, malgrado l'irreparabile danno encefalico subito da Ilaria, la pompa cuore era ancora funzionante: tutto ciò era evidenziato dal flusso ematico a getto dalle narici, con probabile residua attività respiratoria.

Ci sono prove multiple che Ilaria dava ancora flebili segni di vita oltre ad un'ora dall'agguato: dichiarazione del giornalista David Chazon, dell'agenzia *France Presse*, del 21 marzo 1994 (che alleghiamo); dichiarazione del dottor Giovanni Porzio, del settimanale «Panorama», del 26 maggio 1994 (che alleghiamo); lettera di Giancarlo Marocchino, personaggio che raccoglie la stima del generale Fiore, del 21 dicembre 1994 (che alleghiamo).

Va precisato che il Marocchino è giunto sul luogo dell'agguato circa dopo 15 minuti dall'agguato. A nostro parere, dunque, è mancata un'assistenza adeguata.

Non è un parere solo nostro; si legge a pagina 3 della motivazione della sentenza definitiva del tribunale di Brescia del 3 febbraio 1998 assolve la madre di Ilaria dall'accusa di diffamazione nei riguardi del generale Carmine Fiore quanto segue: il giudice, commentando la lettera a noi inviata il 20 maggio 1994 (che alleghiamo), così dichiara: «Infatti la lettera non pecca di inesattezza, ma travisa

completamente i fatti, all'evidente fine di offrire un'immagine di efficienza dell'Esercito italiano, nella specie immeritato».

Il giudice, inoltre, sottolinea quanto segue: «Che tutto ciò sia stato causato da ragioni contingenti, quale la difficoltà di reperimento di uomini e mezzi in un momento prossimo alla partenza dalla Somalia del contingente italiano, è possibile, ma non giustifica certo il tentativo di accreditare agli occhi dei genitori della vittima una ricostruzione dei fatti clamorosamente in contrasto con la realtà, in un momento nel quale, oltre tutto, Fiore non poteva ignorarne il reale svolgimento, dato che solo alcuni giorni dopo lo avrebbe fedelmente riferito al Comando di Stato Maggiore». Si può concludere che la lettera a noi inviata il 20 maggio 1994 dal generale Fiore è da considerarsi come l'elenco dei provvedimenti che avrebbe dovuto prendere quel tragico giorno.

Il 4 aprile del corrente anno eravamo a Udine per la cerimonia di intitolazione a Ilaria e Miran di un parco giochi. In quella occasione incontrammo l'onorevole Tina Anselmi. Le riferimmo della mia assoluzione definitiva dall'accusa di diffamazione, del 3 febbraio 1998, del tribunale di Brescia: l'onorevole ci pregò di farle recapitare la motivazione della sentenza. Il 7 aprile 1998, attraverso la *Free Way*, le facemmo pervenire la motivazione a Castelfranco Veneto.

Tornando al problema della mancata assistenza, ci pare opportuno sottolineare un fatto. Il 19 marzo 1994 (24 ore prima dell'agguato ai giornalisti italiani) il capitano Teolo Moretti, della flotta Shifco, imbarcato sulla nave 21 October III, è colto da un sospetto infarto. Si sposta dal porto di Mogadiscio una nave con due elicotteri: tutto ciò è documentato dai diari di Chiesuola, forniti dalla Marina. Con un verricello il comandante viene issato sull'elicottero e trasportato sulla Garibaldi, dopo che un medico, con a disposizione un elettrocardiografo, conferma a bordo dell'October III la diagnosi di infarto. Atto encomiabile.

Il contrasto però è talmente evidente con quanto avviene il 20 marzo (24 ore dopo) che il generale Fiore, durante l'audizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sposta la data e riferisce testualmente: «Il capitano comandante della nave civile è stato recuperato durante il viaggio da Mogadiscio verso Mombasa». Dunque dopo il 21 marzo.

Perché il 20 non ci si è comportati nello stesso modo? Gli elicotteri non potevano atterrare nella zona dell'omicidio perché c'erano gli alberi, ma la manovra con il verricello non era più possibile? Doveva essere trasportato sul posto dell'agguato un medico che doveva valutare le condizioni di Ilaria per prendere provvedimenti adeguati. Purtroppo Hrovatin era deceduto immediatamente.

Quante volte abbiamo visto, in altre occasioni, situazioni del genere con la presenza di un secondo elicottero di protezione.

La zona dell'agguato era perfettamente calma tanto da permettere le riprese della ABC e al giornalista svizzero Vittorio Lenzi di intervistare, con la massima calma, la guardia del corpo di Ilaria e Miran e Giancarlo Marocchino. Il dottor Lenzi è arrivato al punto

di raccogliere un proiettile, che ci ha fatto poi pervenire e che da noi è stato consegnato all'autorità giudiziaria.

Nelle ore contigue all'eccidio, sulla nave San Giorgio si praticavano gare di pesca: questo dato è ricavato sempre dai registri di bordo della Marina.

L'intervento militare italiano, quel 20 marzo, si è ridotto a fare aprire la sbarra dai soldati nigeriani per far passare la macchina di Giancarlo Marocchino nel porto vecchio. Quel 20 marzo sul luogo dell'agguato c'erano due giornalisti italiani, uno svizzero e Giancarlo Marocchino. Nessun militare ha raggiunto la zona dell'agguato. Non si è provveduto ad eseguire una minima inchiesta: non furono fermati né l'autista né la guardia del corpo né furono sequestrate le armi in loro dotazione.

Altro argomento inquietante è il fatto che a bordo della Garibaldi il capitano di vascello Armando Rossitto ha stilato, quel 20 marzo, un referto medico ed ha provveduto a fotografare in bianco e nero e a colori il capo di Ilaria a documentazione della ferita riportata. Come si evince dalla documentazione che si allega, tale materiale è rimasto per due anni e due mesi nei cassetti del Ministero.

Il 22 maggio 1996 il secondo pubblico ministero, dottor Giuseppe Pititto, fa richiesta di tale documentazione: unico dato certo che tale documentazione non è mai arrivata sul tavolo dei periti né della seconda né della terza perizia.

Dunque, due tribunali della Repubblica italiana, Bergamo e Brescia, hanno definitivamente assolto la madre di Ilaria dall'accusa di diffamazione del generale Carmine Fiore per aver pubblicamente dichiarato che il generale Fiore stesso è bugiardo e inaffidabile. Non capiamo come un Ministro della Repubblica non tenga in alcun conto il giudizio definitivo di due tribunali dando una «assoluzione strettamente personale» nei riguardi del generale Fiore.

Fin dal 24 aprile del corrente anno, in una nostra lettera al Ministro della difesa (che alleghiamo), fornivamo notizie sulle due sentenze, dato che il 15 dello stesso mese, intervistato dai giornalisti del settimanale «Famiglia Cristiana» sul caso Alpi, il Ministro rispondeva: «Non conosco il caso nei dettagli. La magistratura sta facendo giustamente il suo corso».

Il 2 giugno del corrente anno, al Ministro, che ci faceva pervenire copia della relazione Gallo, mandavamo una dettagliata relazione che alleghiamo, con documentazione allegata.

Precisiamo che la superficialità delle autorità militari e civili arriva al punto che, al rientro a Roma della salma di Ilaria, ci si dimentica di avvertire l'autorità giudiziaria. L'autorità di frontiera darà avviso del rientro della salma il 23 marzo, il giorno dopo l'inumazione. Solo l'attenzione di un funzionario cimiteriale chiede l'intervento dell'autorità giudiziaria per il riconoscimento della salma e per un riscontro del perito medico-legale. Viene estratto un proiettile e il pubblico ministero Andrea De Gasperis dichiara che si è trattato di un'esecuzione: un colpo sparato da arma corta a bruciapelo. Il giudice afferma inoltre che il fatto è talmente evidente per cui ritiene inutile l'autopsia.

Il Ministro della difesa, il 19 giugno corrente anno, rispondeva con una lettera (che alleghiamo).

Crediamo si possa capire quale sia stata la nostra sorpresa nel leggere, nel quarto resoconto stenografico del 29 luglio del corrente anno, presso la Commissione difesa del Senato, alcune dichiarazioni del Ministro. Ci riferiamo soprattutto a quanto affermato a pagina 12: «E vengo al generale Fiore e alla vicenda giudiziaria che lo ha opposto alla signora Alpi. Il mio pensiero è semplice ed è presto detto. Da un alto e stimato generale ci si sarebbe aspettati che, nel riferire i fatti alla famiglia Alpi, facesse uso della stessa precisione e della stessa scrupolosa attenzione dimostrata nel fare rapporto ai suoi superiori qualche giorno dopo. Sarebbe stato un bene e tanti equivoci e reazioni esasperate non si sarebbero ingenerati. Credo, in sostanza, che si sia trattato di un errore o di un'umana debolezza-causati dal desiderio di rassicurare? dalla fretta di scagionare il contingente e se stesso da un'accusa ingiusta? dall'aver valutato che era difficile spiegare i dettagli dell'accaduto senza essere frainteso? di tutti questi motivi insieme per un errore dal quale non è comunque disceso alcun danno a persone o all'inchiesta».

Troviamo quest'ultima affermazione sconcertante. È stato, in primo luogo, un danno alla verità e, inoltre, una mancanza di rispetto a noi genitori e certamente un tentativo di alterare elementi di inchiesta.

La lettera del generale Fiore è stata dettata da desiderio di rassicurare i genitori di Ilaria? Anche accettando questa tesi, quando il generale si è accorto che questa finalità non era stata raggiunta ha avuto molte occasioni per chiarire tutto ciò. Il generale ha continuato in occasioni successive, private e pubbliche, a sostenere quanto aveva dichiarato in quella lettera in netto contrasto con quanto invece avrebbe riferito al Comando dello Stato Maggiore.

Il Ministro, nella sua relazione, fa riferimento ad una trasmissione televisiva che definisce «Gran Giurì televisivo». Si tratta della trasmissione «Storie», condotta dal dottor Gianni Minà, del 20 luglio del corrente anno. Noi, che abbiamo partecipato a detta trasmissione, l'abbiamo vissuta in modo diverso.

Non è questa la sede per parlarne diffusamente, ma possiamo affermare che sono state presentate alcune documentazioni audiovisive che avranno un peso particolare nel prosieguo dell'inchiesta. In sintesi: bagagli che a Luxor erano sigillati giungono a Roma senza sigilli; i bagagli sono stati aperti sia a Luxor sia a Roma; non si dimentichi la scomparsa dei *block notes* di Ilaria e la sua macchina fotografica; buste, con documentazione varia compresa quella sanitaria, sigillate a bordo della Garibaldi, come da dichiarazione rilasciata dal comandante della stessa, sono state aperte. A noi nulla è pervenuto: non siamo ancora riusciti ad avere il certificato di morte di nostra figlia stilato sulla Garibaldi. È stato un «Gran Giurì» molto utile e che avrà rilevanza processuale.

Per quanto riguarda il colonnello Raiola del SISMI ora generale, sappiamo che il 15 marzo 1994 aveva lasciato la Somalia. Il 20 marzo era presente al porto vecchio, come da lui dichiarato, un suo fidato collaboratore: Alfredo Tedesco. A noi non risulta che questi abbia condotto alcuna inchiesta.

Non possiamo nascondere la nostra perplessità. Un alto ufficiale del SISMI, generale Raiola, che conosce perfettamente la Somalia essendoci stato prima dell'arrivo del contingente italiano, durante la sua permanenza e anche successivamente al rientro del contingente, è impensabile che nulla sappia di cosa è avvenuto quel 20 marzo del 1994.

Speriamo che il segreto di Stato non sia la scusante per non far conoscere la verità di questo orrendo delitto.

Quanto fin qui esposto è anche per evidenziare le responsabilità del generale Carmine Fiore, il che non significa certo mettere in dubbio l'onorabilità delle Forze armate.

Il generale Fiore si è chiesto più volte chi c'è dietro ai genitori di Ilaria Alpi: non c'è nessuno, solo una bara al cimitero Flaminio di Roma.

Grazie per averci voluto ascoltare e speriamo, ora, di avere voi dietro di noi alla ricerca della verità.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Alpi per il documento di cui ha dato lettura, che acquisiamo agli atti insieme agli allegati e alla videocassetta.

Non entreremo nel merito delle questioni. Invito i membri della Commissione a porre quesiti relativi a precisazioni e chiarimenti.

Per completezza, vorrei chiedere se la dichiarazione del generale Fiore, che è all'origine del procedimento giudiziario, sia allegata agli atti.

CALVI. Come è stato precisato, la lettera del generale Fiore è negli allegati.

Quello che non abbiamo è la relazione fatta del generale Fiore allo Stato maggiore.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, lei che ha seguito la vicenda forse ci può illustrare in che fase siamo dal punto di vista processuale.

CALVI. Signor Presidente, la ringrazio per la richiesta di chiarimento che mi offre la possibilità di riferire a quale punto è giunto l'iter processuale.

Allo stato, si sono svolti due processi.

Il primo è stato condotto a carico della signora Alpi e del quale, peraltro, la signora ha a lungo parlato. Tale processo ha avuto inizio per una querela sporta dal generale Fiore. Il primo giudizio si è svolto presso il tribunale di Brescia; contro la sentenza emessa il pubblico ministero è ricorso in appello su sollecitazione dello stesso generale Fiore che intendeva impugnare il provvedimento di assoluzione della signora Alpi. La corte d'appello di Brescia ha pronunciato una sentenza analoga alla prima nel contenuto ma diversa nella sostanza: ha ugualmente assolto la signora Alpi, ma non per ragioni attinenti all'elemento soggettivo del reato bensì accertando che la signora aveva sostenuto il vero.

Il secondo processo riguarda invece l'imputazione elevata ad un cittadino somalo il quale, essendo giunto in Italia per essere audito dalla commissione Gallo, è stato riconosciuto, sia dal nostro ambasciatore sia da un cittadino somalo presente sull'aereo, come uno dei soggetti che il giorno dell'omicidio era all'interno di quell'autovettura che attendeva la macchina di Ilaria Alpi e dalla quale poi uscirono coloro che uccisero i due giornalisti italiani.

È stata poi condotta presso la procura della Repubblica di Roma una lunga istruttoria e nell'indagine si sono succeduti ben tre sostituti; i primi due – lo esprimo molto chiaramente, essendo questo il pensiero dei genitori di Ilaria Alpi oltre che mio nella qualità di loro difensore – hanno sicuramente operato in modo del tutto insufficiente, mentre il terzo pubblico ministero è riuscito quanto meno ad individuare questo soggetto come responsabile e a trarlo in giudizio. Alcuni giorni fa si è svolta l'udienza preliminare. Il giudice che la presiedeva ha ritenuto che vi fossero elementi sufficienti per sostenere l'accusa in dibattimento e ha pertanto rinviato l'imputato a rispondere davanti alla prima corte di assise di Roma il 18 gennaio 1999.

Questo è lo stato dei fatti.

**RUSSO SPENA.** In primo luogo, vorrei ringraziare la signora Luciana ed il professor Giorgio Alpi per essere intervenuti.

Posso assicurare in modo non retorico che per quanto ci riguarda, non solo c'è stata una forte volontà di ascoltare oggi i genitori di Ilaria Alpi ma che da questo momento in poi, come già è accaduto in passato, mostreremo un sempre maggiore impegno nel collaborare alla ricerca della verità.

Vorrei solo premettere che la dichiarazione che oggi la signora Alpi ha letto in questa Aula contiene di fatto alcuni elementi che creano sconcerto e che alcuni senatori avevano già sottolineato; ricordo la dichiarazione congiunta mia e del senatore Semenzato subito dopo lo svolgimento dell'audizione del ministro Andreatta, proprio relativamente ad alcuni episodi puntualmente citati dalla signora Alpi e tratti dal resoconto stenografico di quella seduta.

**CALVI.** È stata presentata anche un'interrogazione parlamentare.

**RUSSO SPENA.** Sì, infatti si sono susseguiti numerosi atti parlamentari e diversi interventi di più senatori appartenenti ai vari Gruppi che chiedevano quale fosse stato il ruolo del SISMI in questa vicenda, dal momento che non risulta che questo organismo abbia svolto alcun atto incisivo, come sarebbe stato necessario.

Ritengo sia utile chiarire almeno due aspetti, evidenziati anche al Ministro e al presidente Gallo i quali hanno offerto risposte – mi permetto di affermarlo – superficiali o reticenti.

Il primo punto da chiarire è relativo alla cooperazione e al traffico di armi. La signora Alpi ha sostenuto che Ilaria e Hrovatin hanno pagato con la vita la loro attività di ricerca sulla malacooperazione e sul traffico di armi. A voi risulta che siano in corso inchieste giudiziarie di al-

cune procure volte a chiarire questo aspetto? Ritengo importante per questa Commissione acquisire tale elemento.

*ALPI Luciana.* Sì, sono in corso inchieste giudiziarie.

**RUSSO SPENA.** La seconda domanda che intendo porre riguarda invece la questione inquietante relativa al cosiddetto memoriale Aloi che è in vostro possesso dal 20 luglio 1997, così come dichiarato anche oggi dalla signora Alpi.

C'è un dato che non riesco a spiegarmi e che è emerso in tutte le indagini svolte dalle commissioni amministrative e da quella governativa. È probabile che io sia nel giusto ma non intendo esprimere un giudizio perchè questo sarà possibile solo alla fine della nostra indagine. Voi siete stati ascoltati dalla commissione Gallo, anche se in forma secretata, così come ricordato dalla signora Alpi: vi risulta che sia stata riservata la giusta attenzione a questo memoriale, di cui non conosco la veridicità ma del quale si rileva comunque l'importanza dal momento che l'inchiesta – per quanto io ne sappia – è stata riaperta dalla commissione Gallo proprio a seguito del recepimento del memoriale stesso?

Inoltre, siete a conoscenza del fatto che il maresciallo Aloi sia stato ascoltato dalla commissione Gallo o che comunque sarebbe stato o sarebbe utile ascoltarlo? Oppure pensate – esprimendo ovviamente un giudizio di valore, quindi un'opinione – che comunque il memoriale o l'eventuale interrogatorio di Aloi non possano comportare l'accertamento di alcuna ulteriore verità? È probabile che sia proprio così, ma io non sono in grado di sostenerlo. Ritengo comunque che questo rappresenti un aspetto oscuro di tutta la procedura che le commissioni, e soprattutto la commissione Gallo, hanno seguito.

*ALPI Luciana.* Alla seconda domanda risponderà mio marito, mentre io posso rispondere a quella inerente il presunto traffico di armi che Ilaria, con molta probabilità, avrebbe scoperto.

La procura di Torre Annunziata ha già inviato un avviso di garanzia all'ingegner Mugne, un somalo laureatosi in ingegneria in Italia che, dopo la caduta di Siad Barre, si è appropriato della flotta di sei pescherecci che lui sostiene di voler mantenere fino al momento in cui in Somalia non si sarà ricostituito un governo, come tutti ci auguriamo. Questo personaggio ha ricevuto un avviso di garanzia per traffico d'armi.

Questo dato ha un importante significato. Infatti Ilaria, insieme a Hrovatin, si recò a Bosaso, a 1200 chilometri a nord di Mogadiscio, per intervistare il sultano che i somali chiamano Bogor (-esiste una videocassetta dell'incontro-). Ilaria pose al sultano domande ben precise sul traffico d'armi; infatti, da pochi giorni aveva scoperto che a largo di Bosaso era stato sequestrato uno dei sei pescherecci della SHIFCO. Ilaria rivolse al sultano una domanda precisa chiedendogli che cosa c'era sulla nave e per quale motivo era stata sequestrata. In quel momento il sultano si interruppe perchè probabilmente non voleva che quella parte del colloquio fosse ripresa, ma Hrovatin, che era un operatore molto esperto, riaccese la telecamera registrando la risposta del sultano il quale

affer mò che le navi provenivano da Brescia, da Milano, da Torino addirittura dal Regno sabaudò.

C'è stato poi un altro riscontro. Un miliziano, che faceva parte del commando che aveva sequestrato il peschereccio, in una intervista rilasciata al giornalista Torrealta, aveva dichiarato che su quella nave si operava un traffico d'armi.

Nel momento in cui Ilaria si trovava a Bosaso l'ingegner Mugne era a Gibuti. Ilaria sarebbe dovuta rientrare il venerdì ma, stranamente, l'aereo UNOSOM, che avrebbe dovuto raccogliere i due giornalisti per riportarli a Mogadiscio da dove poi si sarebbero dovuti imbarcare per ritornare in Italia, si presentò prima dell'orario stabilito; partì quindi con anticipo. Non intendo fare dietrologia ma questo episodio è inquietante. Ilaria quindi rientrò la domenica, il 20 marzo.

**PRESIDENTE.** Sul maresciallo Aloi vorrei fare una premessa. Noi riteniamo infatti che qualsiasi approfondimento sul memoriale e sul maresciallo Aloi debba essere preceduto dall'accertamento che i magistrati stanno facendo in merito alla personalità del teste (sulla quale esistono diverse visioni), nonché dei suoi familiari e delle persone con cui vive. La magistratura sta accertando la credibilità del teste, prima di svolgere un'audizione, una Commissione parlamentare deve attendere tali accertamenti, perchè è necessario sapere in anticipo se un determinato teste risulta screditato per un qualche motivo. Tutto questo non significa che ci rifiutiamo di ascoltarlo. D'altronde, con la sostituzione dei magistrati che si sta verificando, abbiamo una giustificata aspettativa che di tale accertamento ci si possa fidare in futuro.

*ALPI Giorgio.* Vorrei aggiungere una considerazione a quanto detto da mia moglie sul traffico delle armi. Si è infatti successivamente venuto a sapere che Bogor, che Ilaria aveva intervistato, telefonò a Mugne dicendogli che Ilaria gli aveva parlato di traffico di armi. Questo è molto importante, perchè spiega poi molte cose. Vi era infatti una notevole paura e questa notizia spiega perchè Bogor sia stato inizialmente indagato come responsabile dell'omicidio di Ilaria; poi tale questione è stata risolta e tolta l'imputazione è stata cancellata.

Sul diario di Aloi non possiamo dire nulla. Prima di tutto perchè c'è un segreto istruttorio, al quale noi siamo tenuti e che abbiamo rispettato in pieno, seppure con molta fatica; abbiamo perso anche qualche amicizia per questo. Siccome i giornalisti erano venuti a sapere non so da chi che noi ne eravamo in possesso, in alcune giornate la nostra casa é stata letteralmente invasa. Credo allora che, fatti gli opportuni accertamenti di cui parlava il Presidente, sarebbe bene che, qualunque cosa sia, questo diario venga visionato da autorità competenti affinché possa essere valutato nella sua interezza.

**SEMENZATO.** Vorrei innanzitutto esprimere il ringraziamento per la presenza, dei signori Alpi, nonché la convinzione che questa Commissione, nell'ambito della sua attività di indagine, considera il caso dell'assassinio di Ilaria Alpi come oggetto dell'attività di ricerca. Faccio

tale precisazione perchè il ministro Andreatta, con valutazioni anche discordanti – espresse peraltro in maniera molto netta – rispetto alla convinzione di questa Commissione, ha inserito espressamente questo caso nella sua relazione fatta nella seduta del 29 luglio, anche a suo giudizio, nel tentativo di bloccare quelli che lui ha definito gli effetti mediatici di alcune trasmissioni televisive.

Quindi, ribadendo l'impegno di tutta la Commissione a contribuire a fare tutto il possibile per la ricerca della verità, vorrei conoscere un elemento specifico rispetto ad un'affermazione fatta dal ministro Andreatta, di cui mi sfuggono le connessioni; credo che i genitori di Ilaria Alpi possano darci un'interpretazione più chiara. Il ministro Andreatta sostiene che non ci fu alcun soccorso negato e dice, al contrario, che dalla ricezione della notizia trascorsero 15 minuti per il decollo del primo elicottero e 18 minuti per il decollo del secondo elicottero, che aveva a bordo un medico. Qui si conclude l'affermazione del ministro Andreatta e sfugge agli atti che noi abbiamo dove siano finiti questi elicotteri. Peraltro, l'affermazione è in netta contraddizione con quanto voi avete sostenuto nella dichiarazione odierna, nella quale anzi si sostiene che fu Marocchino ad arrivare 15 minuti dopo l'incidente.

*ALPI Giorgio.* Non esiste alcuna contraddizione, perchè si tratta di un dato inequivocabile: gli elicotteri sono partiti e sono arrivati al porto vecchio, dove sono stati trasportati i corpi. Fra l'orario dell'attentato e l'arrivo dei corpi è trascorsa un'ora. Logicamente hanno spostato gli elicotteri per trasportare i corpi da terra sulla nave Garibaldi, ma quello non è un atto di assistenza; c'era a bordo un medico, il quale, stando alla dichiarazione rilasciata anche davanti alla commissione Gallo, ha tentato una rianimazione, che è stata inutile. Ci sono però dati certi che è trascorsa un'ora dalla chiamata di Marocchino che invocava i soccorsi, e nella cassetta si sente chiaramente che egli dice: «Quei maledetti non mandano nessuno! Hanno paura a venire qui!». È passata un'ora. Possono anche aver allertato gli aerei, ma lo hanno fatto in ritardo. La dimostrazione sta nel fatto che nel frattempo c'è quello strano dialogo tra un ufficiale e un cittadino italiano che vive in Somalia, il Marocchino, al quale l'ufficiale addirittura dice di constatare se quei corpi erano ancora vivi.

Quando vedrete la cassetta vi renderete peraltro conto di come sono stati trasportati i corpi. Io sono un medico, ma non c'è bisogno di essere medico per sapere che, quando uno è attinto da un colpo, non deve essere toccato e deve essere trasportato con molta attenzione. In quella situazione si sono verificate invece trazioni e strappi a non finire. Non stiamo ovviamente qui a dire che Ilaria si sarebbe salvata, perchè aveva un danno encefalico irreparabile, ma questo loro non lo sapevano, il che rende la cosa estremamente grave, anche se non viene mai detta. Il comando militare non conosceva le condizioni dei due colpiti.

*BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa.* Vorrei dire in premessa che non è usuale, né espressamente previsto dal Regolamento che un rappresentante del Governo intervenga durante un'audizione nell'am-

bito di una indagine conoscitiva quale quella che la Commissione difesa del Senato sta svolgendo sui fatti avvenuti in Somalia tra il 1993 ed il 1994 durante l'operazione «Ibis». Credo tuttavia che sia mio dovere in questa occasione sottoporre a voi alcune brevi riflessioni maturate in base alla conoscenza delle vicende relative all'assassinio di Ilaria Alpi e di Milan Hrovatin, che tengono conto delle conclusioni cui è giunta la commissione Gallo nella sua relazione del 26 maggio 1998.

Le tesi esposte nel memoriale del maresciallo Francesco Aloï non sono state finora suffragate – a quanto risulta – da alcun elemento oggettivo e, sia pure in un quadro di elementi oscuri ed incerti (come quelli che si riferiscono alla macchina fotografica non più ritrovata) non sembrano raggiungere – allo stato attuale – un minimo di consistenza.

Ciò emerge in modo convincente dalle conclusioni della commissione Gallo.

La dinamica dei fatti, così com'è stata ricostruita attraverso mille difficoltà, dimostra chiaramente come questo duplice omicidio non sia stato casuale, ma diretto consapevolmente a colpire i due giornalisti e realizzato con lucidità. Come si afferma nella relazione Gallo, «ogni movente ascrivibile a mera casualità, a mero fatale incidente, dev'essere ormai superato. Qualche dubbio poteva forse sussistere in un primo momento: gli aggressori – si diceva – forse non volevano l'uccisione. Essi hanno risposto al fuoco imprudente di quell'ingenuo ragazzino che costituiva l'unica scorta della povera Alpi, e nelle raffiche della sparatoria si sono verificate preterintenzionalmente le morti. Ma le raffiche come causa della morte sono state escluse dalla meditata, lunga e scientifica indagine peritale. Si è trattato – dice l'autorevole perizia per quanto riguarda Ilaria Alpi – di un colpo d'arma da fuoco a proiettile singolo, che non ha perforato lastre di vetro o di metallo, sicché è stato sparato dall'aggressore aprendo la portiera posteriore sinistra ovvero attraverso il finestrino abbassato del lato sinistro posteriore. Il proiettile fu esploso quasi a contatto mentre la povera vittima, seduta sul sedile posteriore destro, aveva inclinato il busto a sinistra, le mani atteggiate a protezione del capo».

Si è trattato insomma di una vera e propria esecuzione. Ciò risulta inequivocabilmente e ha mentito l'autista dell'autovettura, quando ha sostenuto che gli assassini avrebbero sparato da una distanza di circa tre metri. Le ragioni di questa menzogna sono uno dei tanti aspetti oscuri di questa vicenda.

Ma quali potevano essere le ragioni di una simile esecuzione? Sembra certo che le due vittime non sono state derubate. Tra le ipotesi prese in esame dalla commissione Gallo emerge quella di un atto preordinato «o diretto» – dice la relazione – «a dare una lezione esemplare a questi italiani che se ne andavano, lasciando i somali alla miseria..., oppure diretto allo specifico scopo di impedire un'inchiesta giornalistica che aveva forse toccato gli interessi notevoli di taluni potentati, mettendo anche in evidenza vecchie complicità fraudolente di un passato non tanto remoto». Questa seconda ipotesi nasce dal fatto che Ilaria Alpi si stava occupando delle vicende di corruzione legate alla gestione degli aiuti alla Somalia ed in particolare stava seguendo notizie ed elementi di

prova relativi a traffici di armi nei quali potevano essere coinvolti non solo ambienti locali, ma anche gruppi affaristici italiani.

L'accertamento dei fatti è stato in questi anni particolarmente arduo. Anzi, essendo mancata una indagine tempestiva da parte di autorità italiane, avviata immediatamente dopo il delitto, ogni ricostruzione più tarda è risultata insufficiente ed incerta. La magistratura italiana ha proceduto con lentezza anche a causa della estrema difficoltà – data la situazione somala – di compiere ricognizioni in quel paese e di sentire testimoni.

Certo, se vi fosse stata in quel momento una polizia militare italiana in grado di intervenire assunto elementi utili e se la magistratura fosse stata pronta a valutarli, valendosi della collaborazione piena di tutti coloro che in vario modo erano stati partecipi della vicenda, le cose sarebbero andate diversamente.

L'ipotesi di una rappresaglia mirata contro gli italiani trova sostegno in una breve nota del SISMI, del 20 marzo, che metteva in guardia contro possibili attentati contro nostri connazionali, nel momento in cui i contingenti militari venivano ritirati.

L'altra ipotesi, che ricollega l'esecuzione all'attività professionale di Ilaria Alpi ed in particolare ad una sua inchiesta su coinvolgimenti italiani nel traffico di armi, muove dalle numerose conferme che i colleghi della Alpi hanno fornito alla commissione Gallo circa il rilievo che questa pista di indagine aveva assunto nel lavoro della giornalista.

È impossibile dire di più. Siamo alla vigilia del processo nei confronti di un somalo, venuto in Italia con altri per testimoniare sulle accuse di sevizie che sarebbero state perpetrate da militari italiani nei confronti della popolazione somala. Egli è stato denunciato da tre testimoni. Le sue responsabilità dovranno essere vagliate. Il Governo non può che rimettersi al giudizio della magistratura; ma occorre sottolineare che oggi la verità è ancora da raggiungere. Troppi sono i punti oscuri. Ha influito negativamente una grave carenza delle indagini nella immediatezza del fatto e per un lungo periodo.

Non si è potuto valutare il lavoro che Ilaria Alpi stava svolgendo. I suoi appunti, i taccuini nei quali erano forse contenute notizie su quanto ella aveva appreso in tema di traffico di armi o di altre vicende, non sono stati trovati. Non dico che quei taccuini potessero certamente svelare la verità, ma sta di fatto che sono andati perduti e che non si è giunti a stabilire chi fosse responsabile dello smarrimento, nè si è potuto e si può escludere con nettezza che elementi utili alla ricostruzione dei fatti siano stati occultati. In questo senso le versioni fornite allora dall'autorità militare che aveva il comando dell'operazione sono state contraddittorie e non ispirate al rigore che sarebbe stato doveroso. Le informazioni fornite sono state manifestamente insufficienti.

Noi dobbiamo – io ritengo – chiedere scusa ai genitori di Ilaria Alpi, perchè la risposta delle istituzioni non è stata adeguata, perchè la verità è ancora avvolta dalle ombre.

Ora siamo vicini al dibattito e ci auguriamo che in quella sede i fatti – tutti i fatti – possano essere attentamente e compiutamente valutati. Tra questi fatti vi sono anche la sequenza di interventi e i compor-

tamenti di ciascuno relativi ai soccorsi prestati. Il Governo riafferma il proprio impegno a mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria tutti i documenti che siano nella disponibilità di amministrazioni pubbliche e che possano contribuire a fare luce sulla vicenda.

Certo è paradossale e non può che suscitare amarezza il fatto che per anni non vi siano stati accertamenti utili nè alcun processo sull'omicidio di Alpi e Hrovatin, ad eccezione di un processo per diffamazione intentato nei confronti della madre di Ilaria Alpi, su querela del generale Carmine Fiore, già comandante del contingente italiano in Somalia. Comunque, oggi quel processo si è concluso con una sentenza della corte d'appello di Brescia. Essa ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti della signora Alpi, rilevando tra l'altro che le affermazioni del generale Fiore relative ad alcune situazioni verificatesi, ed in particolare relative alla raccolta di possibili elementi di prova subito dopo il delitto, non erano veridiche e non corrispondevano alla realtà.

Si tratta di una conclusione significativa che ancora di più induce me personalmente ad esprimere solidarietà e a chiedere scusa ai genitori di Ilaria Alpi. A nome del Governo non posso in questa sede che rinnovare l'impegno a fare tutto quanto è oggi possibile per favorire l'accertamento giudiziario e la ricerca della verità.

PRESIDENTE. L'intervento del rappresentante del Governo non è avvenuto a termine di Regolamento, però lo considero di particolare importanza e ne terremo conto perchè fornisce una valutazione che in qualche modo si pone in termini logici rispetto all'orientamento della nostra inchiesta.

AGOSTINI. Con un certo disagio, a nome del Partito Popolare che ho l'onore di rappresentare, vorrei rivolgere una domanda al padre della povera Ilaria Alpi. Egli, nella sua esposizione, ha fatto un'affermazione piuttosto grave. Ha parlato della rimozione del corpo di Ilaria, ancora ferita, sia pur gravissima, e ha detto, essendo egli anche medico, che è stata rimossa prima che l'autorità giudiziaria intervenisse, come in questi casi normalmente avviene, per svolgere accertamenti.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio. Non è stato detto che il corpo è stato rimosso.

AGOSTINI. Si è parlato di un ritardo di più di un'ora.

*ALPI Giorgio.* Noi stiamo parlando della inumazione di Ilaria. In proposito abbiamo detto che al cimitero non c'era nessuno, che ci si era dimenticati di avvisare l'autorità giudiziaria: al rientro dall'estero della vittima di un assassinio deve essere presente un giudice. Se lei vuole, Presidente, posso entrare nei particolari e ricordare che siamo stati quattro ore...

PRESIDENTE. Questo è chiaro.

AGOSTINI. Non è la prima volta oggi che sporgete questa denuncia? L'avete presentata già in altre sedi?

*ALPI Giorgio.* Da tutte le parti.

*ALPI Luciana.* In tutte le sedi istituzionali.

PELLICINI. Volevo chiedere ai signori Alpi se il memoriale che hanno ricevuto da Aloï è stato consegnato all'autorità giudiziaria o è ancora presso di loro.

*ALPI Luciana.* Lo abbiamo noi. L'8 agosto, se non erro, è venuto però a casa nostra il procuratore militare Antonino Intelisano che cortesemente ci ha chiesto se ne eravamo in possesso; alla nostra risposta affermativa ci ha fatto firmare il segreto istruttorio, segreto che dall'8 agosto abbiamo sempre mantenuto.

*ALPI Giorgio.* Lo abbiamo nascosto in modo particolare.

PELLICINI. Quello che volevo sapere è se il procuratore ha preso conoscenza del contenuto di questo memoriale.

PRESIDENTE. Lo aveva già.

*ALPI Luciana.* Lui lo aveva già. È venuto a casa nostra per sincerarsi...

PELLICINI. È lo stesso?

PRESIDENTE. La copia in possesso dei signori Alpi non è quella che ha la magistratura. Coincide.

*ALPI Luciana.* Se mi è consentito, avrei qualcosa da aggiungere.

Senatore Brutti, lei ha detto che a Mogadiscio non c'era la polizia giudiziaria per poter svolgere una pur minima indagine. Mi permetto di contraddirla, però, perchè a Mogadiscio era presente il colonnello Tunzi del reggimento Tuscania, con 12 o 13 carabinieri o sottufficiali.

PRESIDENTE. Nel memoriale si parla di 14 o 15 unità, per la precisione.

*ALPI Luciana.* Sappiamo con certezza che i carabinieri del Tuscania sono abilitati a svolgere indagini giudiziarie, ma queste indagini non ci sono state.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere che quella dell'utilizzazione del reggimento Tuscania non come forza combattente, così come è avvenuto, ma come sistematica forza di polizia giudiziaria in tutti i territori in cui opera il contingente italiano è per noi una questione fondamentale.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non intendevo dire che materialmente non vi era polizia giudiziaria, ma che mancava una polizia militare in grado di svolgere indagini.

PRESIDENTE. È una questione che conosciamo bene e mi permetto di anticipare che la nostra Commissione, nella relazione finale, insisterà molto sull'esigenza di avere al seguito di contingenti militari inviati all'estero una polizia militare in grado di espletare di polizia giudiziaria compiti anziché quelli di reparto combattente.

PALOMBO. Signor Presidente, non sono d'accordo sul fatto che non ci sia una polizia militare in grado di svolgere indagini, come ha affermato il sottosegretario Brutti. Esiste una polizia militare in grado di svolgere il suo compito; mancava lì perchè il personale che doveva assolvere le funzioni di polizia giudiziaria, inopportunamente era stato impiegato in operazioni belliche.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Siamo d'accordo su questo.

PALOMBO. A questo, per puntualizzare, c'è da aggiungere che il reggimento Toscana è preposto allo svolgimento di attività bellica. Sarebbe opportuno, in futuro, che i reparti operativi abbiano sezioni specializzate di polizia giudiziaria militare, non dipendenti dal comandante del contingente.

È diversa la questione. Dire che non sono idonei a svolgere un incarico è un conto: non sono stati messi nelle condizioni di farlo perchè impegnati in attività diversa rispetto a quella per cui erano stati chiamati. Precisiamo questo aspetto.

PRESIDENTE. Sarà inserito nella relazione finale della Commissione.

*ALPI Luciana*. Quel 20 marzo però non combattevano.

PALOMBO. Signora, su quanto lei dice io sono d'accordissimo. Stavo rispondendo al sottosegretario Brutti, non alla sua osservazione, perchè in un caso del genere c'era l'obbligo di intervenire e questo lo sottoscrivo.

PRESIDENTE. Siamo sostanzialmente dicendo la stessa cosa. Ringrazio i signori Alpi.

*ALPI Luciana*. Siamo noi a ringraziarvi.

PRESIDENTE. Come doveroso, sarà riservata alla vicenda particolare attenzione. La nostra Commissione ha lo scopo di accertare il comportamento del contingente italiano in Somalia. Voglio assicurare però che, se emergerà anche solo una minima attinenza fra il comportamento

del contingente e dei suoi vertici e i fatti relativi all'assassinio di Ilaria Alpi e di Hrovatin, la Commissione andrà fino in fondo. Non solo avvertiamo un obbligo morale ma abbiamo anche una particolare intenzione di non lasciar cadere la vicenda. E credo su questo di avere il conforto e il consenso di tutte le parti presenti in Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. VINCENZO FONTI

